

IL SANTUARIO DEI *PALIKOI*

Federica Cordano

Sul culto siciliano dei *Palikoi* esiste un'ampia bibliografia, anche recente, incentrata soprattutto sul fatto che essi sono eroi gemelli¹ e localizzati in una parte della Sicilia (la valle dei Margi), che è stata al centro della autocoscienza sicula², infatti su un'altura sovrastante il santuario³, che è vicina a Mineo, fu fondata da Ducezio nel V secolo a.C. la città di *Paliké*⁴. La maggior parte di tale bibliografia è precedente agli importanti scavi condotti da Brian McConnell e Laura Maniscalco proprio nel santuario; ma pure un recentissimo articolo apparso sulla rivista palermitana *Mythos* li ignora completamente⁵, pur essendo stati tempestivamente pubblicati sulla rivista *Kokalos* e nell'*American Journal of Archaeology*⁶. E' un peccato perchè la descrizione della monumentalizzazione del santuario avvenuta nel V secolo a.C. in forme del tutto greche e la continuità di culto fino al III secolo d.C. dovrebbero dire qualcosa di più agli studiosi di storia delle religioni e non solo!

L'originario culto dei *Palikoi* avveniva in una grotta prospiciente un laghetto, strettamente collegato allo svolgimento del rito, ampiamente descritto dalla letteratura antica, anche se con discordanze; invece nel V secolo a.C. davanti alla grotta, sempre in vista del laghetto, viene edificato un *hestiaterion*, cioè un edificio per pasti comuni, adatto ad accogliere i frequentatori del santuario con modalità nuove, ispirate da modelli greci⁷.

¹ N. CUSUMANO, *Ordalia e soteria nella Sicilia antica. I Palici*, in "Mythos", 2, 1990, pp. 9-186.; A. MEURANT, *Les Paliques, dieux jumeaux siciliens*, Louvain 1998.

² F. CORDANO, *Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 115-135.

³ L'abitato è noto con il nome di Rocchicella e lì Paolo Orsi rinvenne un cinturone con epigrafe del IV secolo a.C.: G. V. GENTILI, *Cinturone eneo con dedica da Paliké*, in "MDAI(R)", 69-70, 1962-1963, pp.14-20.

⁴ CUSUMANO 1990, con bibliografia precedente.

⁵ K. T. WITCZAK, D. ZAWIASA, *The sicilian Palici as representatives of the indo-european divine Twins*, in "Mythos", 12, 2004/2005, pp. 93-106.

⁶ B. MCCONNELL, L. MANISCALCO, *Ricerche e scavi intorno a Paliké*, in "Kokalos", 43-44, 1997-1998, II, 1, pp.173-188 e tavv. LXII-LLXV; L. MANISCALCO, B. MCCONNELL, *The Sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001*, in "AJA", 107, 2003, pp. 145-180.

⁷ Strutture edilizie arcaiche e materiali dal VI secolo a.C. al IV d.C. (fattoria); davanti alla grotta, gli strati più bassi dell'*hestiaterion* sono datati alla prima metà del V a.C. Gli

Brian McConnell ha opportunamente indicato in una frase di Diodoro Siculo la descrizione pur sommaria dell'edificio, alla fine del capitolo 89 del libro XI si legge: «ἔστι δὲ καὶ τὸ τέμενος ἐν πεδίῳ θεοπρεπεῖ κείμενον καὶ στοαῖς καὶ ταῖς ἄλλαις καταλύσεσιν ἰκανῶς κεκοσμημένον»: «Il recinto sacro che è situato in una pianura degna di una divinità, è anche adornato adeguatamente di portici e di altri alloggi».

E' anche interessante ricordare che nella voce *Paliké* di Stefano Bizantino si legge la parola *δεκάκλινος* che sembra voler indicare la misura "dieci letti": «ἔστι δὲ καὶ κρήνη τις ἐν Παλικοῖς τῆς Σικελίας ὡς δεκάκλινος».

Quello che McConnell ha definito *hestiaterion* è un edificio di sette stanze, intorno ad un cortile centrale, le quattro più grandi possono contenere sette letti ciascuna le tre più piccole sono di servizio, ci sarebbero vari confronti, per le misure molto simili ricordo quello di Megara Iblea anche se ha solo tre stanze⁸. Importante è pure la connessione con le *stoai*, che hanno lo stesso orientamento, E-W e N-S.

Quanto al problema posto della bibliografia precedente⁹ della possibile visione autoptica di Diodoro mi pare superato dalla constatazione che il luogo sacro viene utilizzato fino al II/III secolo d.C. con modifiche di età imperiale.

Naturalmente Diodoro non ci dice solo questo, anzi, si dilunga in questo libro e ci torna nel XXXVI per i motivi che vedremo.

Ancora Diodoro 11.89: «Per prima cosa vi sono dei crateri che, dal punto di vista della grandezza non sono affatto grandi, ma emettono sorgenti impetuose da una indicibile profondità, ed hanno una natura simile ai lebeti quando vengono arsi da molto fuoco ed emettono acqua caldissima...(acqua sulfurea) e cosa più di queste straordinaria, l'acqua né trabocca né si ritrae, ma presenta un movimento e una violenza del flusso, nel sollevarsi in alto, che suscita meraviglia», leggendo questo passo ci si può convincere della continuità del culto, dell'enigmaticità del sito, che ha le caratteristiche di un *locus inferus*. Infatti molte sono le acque salutari in Sicilia¹⁰ però qui esse non sono usate come tali, ma sono garanzia dei giuramenti, infatti Diodoro prosegue: «Poiché nel santuario c'è una tale maestà divina, qui si compiono i giuramenti più

scavi recenti sono stati preceduti da scavi eseguiti da P. Pelagatti, si vedano P. PELAGATTI, *Palica, near Mineo (Sicilia, Catania)*, in "Fasti Archeologici", 17, 1962, pp. 199-200 e P. PELAGATTI, *Paliké (Mineo-Catania): Santuario dei Palici*, in "Bollettino d'Arte", 51, 1966, p. 106.

⁸ G. VALLLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Megara Hyblaea 1, Le quartier de l'agorà archaïque*, Rome 1976, pp. 199-202 e fig. 4.

⁹ CUSUMANO 1990, p. 41.

¹⁰ Rinvio ad AMBAGLIO in questo stesso volume.

importanti, e agli spergiuri tiene dietro immediatamente la punizione della divinità. Alcuni si allontanano dal santuario privi della vista. Poiché è grande il sentimento religioso, coloro che hanno delle controversie (amphisbeteseis), quando vengono sopraffatti dalla superiorità (yperoché) di qualcuno, il giudizio viene emesso, in virtù di un esame, per il tramite di questi giuramenti».

Come avviene l'esame lo leggiamo in altre fonti, che sono un capitolo del *de mirabilibus* (Stefano Bizantino lo ripete senza citarlo) e una serie di testi greci¹¹ raccolti da Macrobio per commentare il verso virgiliano nel quale è nominata l'ara dei *Palici*; in particolare per la faccenda dei giuramenti è interessante Polemone: detto in due parole i giuranti gettano nell'acqua delle tavolette, quella di colui che ha detto il vero viene a galla, l'altra va a fondo; colui che ha giurato il falso subisce una punizione, diversamente registrata nella tradizione: cecità, morte etc., non mi fermo su questo perchè è ampiamente trattato dalla bibliografia specifica¹².

Tornando a Diodoro, che non parla della scrittura né della genealogia dei *Palikoí*, è di grande interesse quando dice che lì si facevano i giuramenti più importanti, che gli spergiuri vengono puniti, e soprattutto che i giuramenti lì compiuti servono a dirimere le controversie (*amfisbeteseis*) fra persone che non hanno uguale potere, il che vuol dire che entrambi i contendenti giurano di dire il vero e la divinità giudica chi lo ha detto veramente; mentre, senza l'intervento della divinità, chi ha la *yperoché* avrebbe senz'altro partita vinta.

Polemone dice anche che i sacerdoti consegnavano ai fedeli delle tavolette già pronte, questo ha suscitato molte perplessità, a me pare più logico così, che cioè il compito di scrivere fosse affidato ai sacerdoti (forse non era neppure necessario scrivere tanto, se si immagina un'alternanza fra le due tavolette del tipo testa o croce), ma è comunque interessante sapere che da quelle parti i Siculi sapessero scrivere già in età arcaica. Lo dimostrano l'iscrizione rinvenuta da Paolo Orsi, perduta ma non ignota¹³, e quelle delle vicine grotte di S. Febronia¹⁴.

¹¹ Macrob. *Sat.* 5.19.15-31. Su Virg. *Aen.* 9.585. Macrobio dice esplicitamente che deve cercare fra i greci, iniziando da Eschilo, perchè nessun autore latino parla di questi.

¹² A questa pratica andrebbe aggiunto il particolare, che leggiamo nel *de mirabilibus* e in Polemone, citato da Macrobio, della purificazione che il sacerdote richiede al giurante.

¹³ U. SCHMOLL, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958, n. 37, p. 38 e fig. 41 a p. 127.

¹⁴ F. CORDANO, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, in "Kokalos", 43-44, 1997-1998, II,1, pp.165-171.

Per la differenza di ruolo fra i due contendenti si può pensare, fra le altre possibilità, alla differente etnia degli antagonisti, così da riportare il discorso all'importanza del santuario per la comunità sicula.

Questo passaggio mi pare importante per capire l'uso del *temenos* come asilo per gli schiavi perchè, dice sempre Diodoro, le questioni sono fra schiavi e padroni, è evidente che i secondi hanno la *yperoché*, ed anche in questo caso li possono portare via dopo aver fatto giuramenti, non solo, non si sa di nessuno che abbia violato tale garanzia! Inoltre, citando Gernet¹⁵, si può ricordare che "l'interrogatorio" degli schiavi dava l'idea dell'ordalia.

Ancora Diodoro 11.89.6: «*Da qualche tempo questo sacro recinto è guardato come asilo inviolabile, e offre molto aiuto agli schiavi sfortunati (atycheis) che sono incappati in signori agnomones (che non rispettano la legge, cioè il decreto del senato romano): i padroni non hanno il potere di condurre via con la violenza coloro che si rifugiano in questo santuario, e gli schiavi rimangono incolumi, finché i loro signori, solo dopo averli persuasi a condizione di trattarli umanamente, e dopo aver dato con i giuramenti le garanzie relative agli accordi, li conducono via. E non si racconta di nessuno di coloro che hanno dato agli schiavi una tale garanzia, che l'abbia violata. Così la venerazione degli dei rende leali verso gli schiavi coloro che hanno prestato i giuramenti*»¹⁶.

Qui Diodoro non parla di manomissione, come invece in 36.3.3-4, dove il riferimento è esplicito perchè si tratta della rivolta servile del 104 a.C.¹⁷, quella scoppiata in seguito al decreto del senato romano per la liberazione degli 'alleati' (cioè stranieri) in schiavitù, che portò il caos in Sicilia: il governatore di Siracusa, dopo averla accordata a ottocento schiavi ordinò agli altri di tornare dai loro padroni ma essi invece di obbedire si misero in marcia verso il santuario dei *Palikoí*: «οἱ δὲ δούλοι συστραφέντες καὶ τῶν Συρακουσῶν ἀπαλλαγέντες καὶ καταφυγόντες εἰς τὸ τῶν Παλικῶν τέμενος διελάλουν πρὸς ἀλλήλους ὑπὲρ ἀποστάσεως»¹⁸. Questa rivolta è capeggiata da Salvius, che poi si incorona re con il nome di *Tryphon*, ed offre sacrifici ai *Palikoí*, la regalità di Salvius ricorda con mordente efficacia quella di Ducezio!

C'è un'altra testimonianza nella quale si può trovare una forte eco della edificazione del santuario dei *Palikoí*; si tratta di una frase di Ippi di Reggio

¹⁵ L. GERNET, *Antropologia della Grecia antica*, Milano 1983, p. 199 e nt. 285.

¹⁶ Traduzione da I. LABRIOLA, P. MARTINO, D. P. ORSI (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988.

¹⁷ F. P. RIZZO, *Posidonio nei frammenti diodorei sulla prima guerra servile in Sicilia*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi Classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1976, vol. I, pp. 260-293, in part. p. 273.

¹⁸ M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970, p. 186.

citata dal paradossografo Antigono di Caristo¹⁹: «φησὶν ἰ τῆς Σικελίας ἐν Παλικίαις οἰκοδομηθῆναι τόπον, εἰς ὃν ὅστις ἂν εἰσέλθῃ, εἰ μὲν κατακλιθεῖ, ἀποθνήσκειν, εἰ δὲ περιπατοίῃ, οὐδὲν πάσχειν».

La manipolazione del testimone è evidente dalla brevità e incongruenza della frase, ma i verbi usati sembrano particolarmente adatti al luogo in cui è collocato l'esito della punizione, un luogo che è stato edificato, nel quale gli individui possono sdraiarsi o passeggiare; naturalmente è meglio che passeggino visto che altrimenti muoiono, ma come non pensare alle *stoai*, alle *klinai* e ad una costruzione così importante da aver cambiato il paesaggio di un luogo certamente noto anche a Reggio, e quindi allo storico Ippi, indipendentemente dall'epoca alla quale lo si vuole attribuire²⁰.

E non poteva rimanere senza fama l'impatto che esercitava il santuario sui visitatori a partire dal V secolo a.C.: «visto da sotto, l'*hestiaterion* appare come molti edifici sacri greci, posto come attore architettonico sul palcoscenico della grotta in fondo; visto dall'interno della struttura, l'*hestiaterion* mostra il panorama stupendo del lago bollente e di gran parte della valle dei Margi, che doveva costituire il cuore della nazione sicula, protetto dalle colline che lo circondano dalle terre greche verso il mare»²¹.

¹⁹ Antig. Caris., *Hist. mir. Coll.* 121.1.1 to 121.1.7. MANISCALCO, McCONNELL 2003, p. 146 e n. 5.

²⁰ CUSUMANO 1990, pp. 85-87.

²¹ McCONNELL, MANISCALCO 1997-1998, p. 87.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CORDANO 1997-1998

F. CORDANO, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, in “Kokalos”, 43-44, 1997-1998, II,1, pp.165-171.

CORDANO 2002

F. CORDANO, *Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 115-135.

CUSUMANO 1990

N. CUSUMANO, *Ordalia e soteria nella Sicilia antica. I Palici*, in “Mythos”, 2, 1990, pp. 9-186.

FINLEY 1970

M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970.

GENTILI 1962-1963

G. V. GENTILI, *Cinturone eneo con dedica da Paliké*, in “MDAI(R)”, 69-70, 1962-1963, pp.14-20.

GERNET 1983

L. GERNET, *Antropologia della Grecia antica*, Milano 1983.

LABRIOLA, MARTINO, ORSI 1988

I. LABRIOLA, P. MARTINO, D. P. ORSI (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988.

MANISCALCO, MCCONNELL 2003

L. MANISCALCO, B. MCCONNELL, *The Sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001*, in “AJA”, 107, 2003, pp. 145-180.

MCCONNELL, MANISCALCO 1997-1998

B. MCCONNELL, L. MANISCALCO, *Ricerche e scavi intorno a Paliké*, in “Kokalos”, 43-44, 1997-1998, II, 1, pp.173-188 e tavv. LXII-LLXV.

MEURANT 1998

A. MEURANT, *Les Paliques, dieux jumeaux siciliens*, Louvain 1998.

PELAGATTI 1962

P. PELAGATTI, *Palica, near Mineo (Sicilia, Catania)*, in “Fasti Archeologici”, 17, 1962, pp. 199-200.

PELAGATTI 1966

P. PELAGATTI, *Paliké (Mineo-Catania): Santuario dei Palìci*, in “Bollettino d’Arte”, 51, 1966, p. 106.

RIZZO 1976

F. P. RIZZO, *Posidonio nei frammenti diodorei sulla prima guerra servile in Sicilia*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi Classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1976, vol. I, pp. 260-293.

SCHMOLL 1958

U. SCHMOLL, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958.

VALLET, VILLARD, AUBERSON 1976

G. VALLLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Megara Hyblaea I, Le quartier de l’agorà archaïque*, Rome 1976.

WITCZAK, ZAWIASA 2004/2005

K. T. WITCZAK, D. ZAWIASA, *The sicilian Palici as representatives of the indo-european divine Twins*, in “Mythos”, 12, 2004/2005, pp. 93-106.



Fig. 1 – Il lago di Naftia in un acquarello di Houel.



Fig. 2 – Il lago di Naftia in una fotografia di Paola Pelagatti.

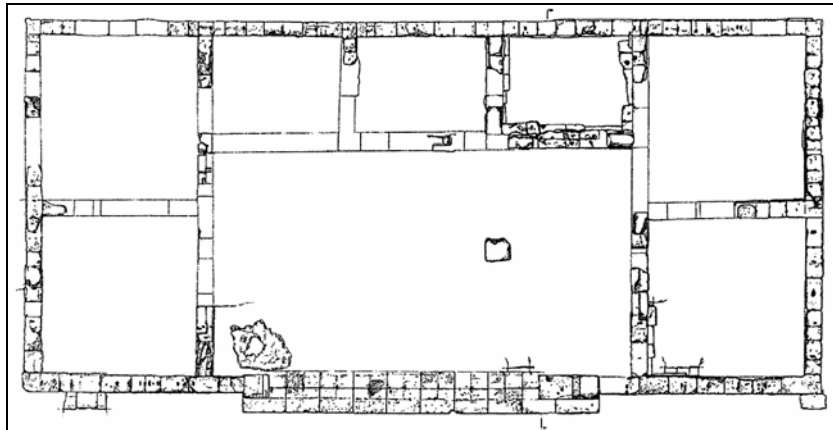


Fig. 11. Plan of the Hestiaterrion as originally constructed. (M. Puglisi)

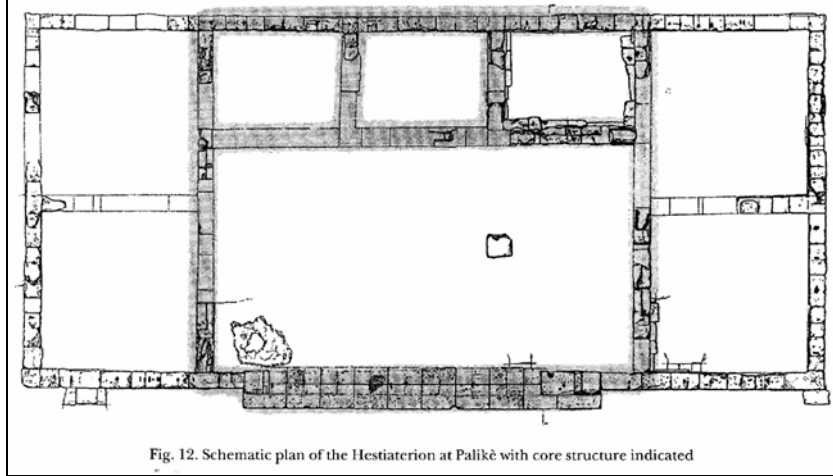


Fig. 12. Schematic plan of the Hestiaterrion at Palikè with core structure indicated

Fig. 3 – La pianta dell'hestiaterrion, MANISCALCO, McCONNELL 2003.

